



Hervé Guibert
Io e il mio valletto
Romanzo buffo

Una invenzione tragico-comica dell'autore di *Citomegaloi irris*

Rino Genovese
Cuba, falso diario

Un ironico intelligente contraddittorio addio

Jacopo da Varagine
Le leggende dei santi
Nella versione di Ermanno Cavazzoni

Come si divertono i santi in Paradiso

Antonio Moresco
Clandestinità
Racconti

Uno scrittore «sotterraneo» lucidamente ossessivo

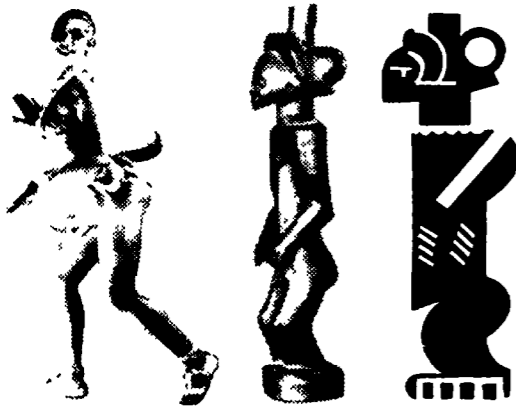
Abraham Pais
Il danese tranquillo
Niels Bohr un fisico e il suo tempo
1885-1962

«È un vero genio, e una vera fortuna che esista un uomo così» (Albert Einstein)

Niel Postman
Technopoly

Brillante e vivace l'accusa alla tecnologia di divorare la vita: medicina, burocrazia, politica, informazione ecc.

James Clifford
I frutti puri impazziscono
Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX
Una visione ottimistica del nostro futuro pluriculturale



Niccolò Machiavelli
Le grandi opere politiche
II. Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio

Una rilettura precisa del Machiavelli politico offerta alla riflessione attuale

A cura di
Elisabeth Young-Bruhl
Freud sul femminile

La prima raccolta dei testi «incriminati» di Freud sulla femminilità

Lawrence Friedman
Anatomia della psicoterapia
Presentazione di Pier Francesco Galli

Contraddizioni e ambiguità di una professione nell'analisi di un grande maestro

Marco Bobbio
Leggenda e realtà del colesterolo

Le labili certezze della medicina

Un libro ricco di dati utile al lettore comune come al medico

A cura di
Cesare Maffei
Il disturbo borderline di personalità

Prospettive sulla diagnosi

Alla ricerca di certezze su un tema periglioso e complesso

Bollati Boringhieri

TESTIMONIANZE - Un viaggiatore e i romanzi di Cabrera Infante e di Reinaldo Arenas per raccontare (e svelare) l'isola e i suoi miti. Perché soffocate tante energie intellettuali stimolo per una società liberata?

Amore di Cuba



Ballerini a Cuba



Innamorati in una strada dell'Avana

RINO GENOVESE

Se tengo gli occhi aperti e penso a Cuba so di esserci stato. Ma se chiudo gli occhi e ripenso allora non ne sono più così sicuro. Il ricordo si confonde con la fantasia e Cuba sbiadisce come una chimera prodotta dalla mia vecchia malinconia di adolescente. Sarà per via del real-miracoloso di Carpenter o del realismo magico di Marquez? Sarà per quella strana assenza di centro del continente latino-americano che spinge di continuo a confondere la realtà con l'immaginazione, come sostiene il mio amico Aldo Garzia o sarà più semplicemente per il fatto che il viaggio realizzato è sempre diverso dal viaggio immaginario, ma a me sembra di essere ancora sul punto di partire per Cuba e di non essere mai riuscito a partire davvero, trattenuto da un'esitazione senza fine, da una pigrizia che è solo l'altra faccia di una fantasticheria incessante.

È certo in questo caso di fantasticare se ne ha ben donde. Cominciarono gli antichi con la loro leggenda delle isole beate, poste molto più a occidente, oltre le colonne di Ercole, quelle isole che la cui terra avrebbe donato i suoi frutti senza la fatica del lavoro e che Colombo trovò alcuni secoli dopo spacciandole - da quel bravo venditore di fumo che era - per il paradiso terrestre. Fu così che da subito l'America venne il sogno dell'Europa. E se da bambino mi domandavo dove diavolo andassero a finire al risveglio i sogni che di notte facciamo, già più grandicello mi parve di capirlo quando mi vidi indovare - il panama tra le dita - un perfetto completo di uno bianco e seppi dunque che i miei sogni andavano a finire nei Caraibi. Non so a quanti attacchi di pirati ho poi preso parte a quante rivoluzioni (compresa quella a cui pensate) e a quante pesche d'altura in compagnia di Papà Hemingway. Ma nonostante molto tempo sia passato da allora non mi sono mai ridedato del tutto e i miei sogni diurni sono ancora lì nei Caraibi.

Non chiedetemi perciò di essere obiettivo. La realtà è troppo complessa perché un semplice sguardo obiettivo possa restituircela e io non so dirvi niente di Cuba ma solo qualcosa di Cuba e di me, cioè di quel particolare me che a Cuba più che andarci ha immaginato di andarci. Adesso è lui

a parlare e a darvi il consiglio che segue.

Se decidete di andarci a Cuba non decidetelo a cuor leggero, ma con lo sforzo che costa entrare nel mondo dell'immaginario. Lasciate da parte vi prego qualsiasi giudizio precostituito. Dimenticate che a Cuba manca la democrazia (cosa peraltro vera) e che Cuba è il primo e unico paese che ha rotto il dominio imperialista nel continente americano (cosa altrettanto vera). Lasciate a casa il vostro fardello di marxisti pentiti o dogmatici di liberali pluralisti o di terzomondisti populisti e lasciatevi condurre a Cuba dalla vostra intelligenza e dai vostri sentimenti, o meglio «seguito il filo delle vostre fanciullesche avventure. Scoprirete allora non senza un leggero sgomento che tutto quello che avevate fantasticato di essere avreste potuto diventarlo se solo foste riusciti a volerlo davvero: un corsaro a tinte forti, un donchiscottesco liberatore di popoli, un grande scrittore erotico o un giocatore d'azzardo, un ballerino di mambo e soprattutto uno che perde la testa per una bella mulatta.

Gia la mulatta, ecco uno dei miti più resistenti di Cuba, resistente

almeno quanto quello degli eroi che costellano la storia delle sue innumerevoli rivoluzioni. E ciò che sorprende è che tra questi due miti esiste un nesso. Come infatti l'eroe è un'immagine del mondo come potrebbe essere che di questa liberazione vi espropria nel momento stesso in cui con il suo gesto autoritario ve la mostra - così la mulatta, con la sua malia infinita è la promessa di una felicità irraggiungibile che si allontana da voi nel momento stesso in cui vi si dà. Avrete forse il suo corpo ma non la sua anima, siete condannati a non capirne niente di lei. Non dimenticatevi del resto che lei è una forza del passato: le sue radici affondano in un mondo arcaico ed è l'ideale sorella della prostituta africana che anche in Italia potete fidarvi di avere per poche lire. Ma quanto più vi credete di sbaragliarla con questo Terzo mondo di cui non sapete nulla tanto più essa è in grado di biondarsi e di mettervi in sacco. Preciso: se viaggiate a Cuba lasciatevi puri andare alle avventure, ma non cercate di poter cambiare il mito della mulatta con gli sciocchi dollari del turista.

C'era una volta...poi arrivò Castro

Uno due tre mille cuori e una cubana

GOFFREDO FOFI

Il caso ha voluto che uscissero in questi giorni due libri autobiografici di due importanti scrittori cubani in esilio.

Cabrera Infante è esule da 65 dunque tra i primi e autore di un libro che nella storia della letteratura latino-americana contemporanea ha fatto epoca per splendore e inventiva formale e per sovrana ironia. *Tre tristi figli* vive a Londra ed essendo stato in gioventù critico di cinema (le sue raccolte sono un vero contraccanto spesso sgarbato alla critica francese «nuovelle va gues») ha anche fatto occasionalmente lo sceneggiatore e qualcuno ricorderà certo *Punto zero* traversata del deserto americano firmata Guillermo Cain (cioè Caino come lo consideravano i castri). Fu un castrista della prima ora amico di quel Carlo Franqui che compare spesso nel suo libro e che autore di un celebre *Il libro dei dodici di Castro* sul primo nucleo dei rivoluzionari anti-Batista potrebbe oggi volendo scrivere un tragico «trent'anni dopo» e raccontarci come quei dodici sono finiti.

Cabrera Infante è scrittore spiritoso e coltissimo di origini proletarie. Il padre era correttore di bozze militante del Pcc cubano. All'età di 11 anni Guillermo si trasferì con i suoi a Cuba. La casa della prima parte e la polacca e la marocchina e la cinese e le carezze e i palpeggiamenti e gli sguardi e gli ancheggiamenti e i corteggiamenti nelle calde e umide stanze e nei cinemini penferici e da stordirsi come se ne stordiva l'autore. E soprattutto da innamorarsi da innamorarsi di l'Avana e di Cuba come ne risulta innamorato l'autore.

Tutto simile e tutto contrario è il libro di Arenas. Cabrera Infante ha scritto il suo libro a Londra tra il '75 e il '78 eliminando ogni riferimento alla politica al punto che non vi si cita mai il nome di Fidel (su 584 pagine) e perfino non vi si accenna alla rivoluzione e al cambio di regime. La crescita dell'autore decisamente adulto negli ultimi capitoli e giornalista e critico cinematografico dentro la nuova realtà è astratta dalla politica la naga e la rimuove *totalmente* con un feroce atto di volontà. Arenas invece ha terminato il



Ancora ballerini a Cuba. Questa volta in piazza

suoi libri pochi giorni o settimane prima di morire di Aids a New York nel '90 disperatamente suicida, e la sua è un'autobiografia (compilata di iniziazione e morte di ascensione e decadenza di morte) di cadaveri pesanti di amori e di piaghe.

Arenas è di origine contadina e non proletaria e certamente meno intellettuale di Cabrera. Razionalista meno facilmente ha minori difese teoriche e più intuitivo in tutto. È soprattutto è omo e non eterosessuale. Nel suo universo infantile - di natura e di cultura - è di natura e di cultura come per le sue scelte culturali e artistiche. Eppure nonostante le persecuzioni il carcere (durissimo) la fuga (che prende gran parte del libro perché molto è durato il suo peregrinare, tra penose difficoltà e solidali incontri) che vitalità straordinaria si sprigiona da queste memorie scritte prima di una morte si cura. È che amore per Cuba!

Non si può dire che l'ossessione erotica di Arenas sia di finita quanto quella di Cabrera è certo una spinta omosessuale ma con una gamma erotica vasta e si direbbe tutta altro che «settiana». È questo a permettere alle sue memorie di essere così curiose per la luce che gettano sui costumi sessuali dei maschi cubani d'ogni età (e non solo dei maschi) più liberi e disponibili alla varietà dell'esperienza sessuale di quanto in Europa si possa riuscire a pensare. (Ma forse anche qui prima del boom nell'area mediterranea) Il capitolo *Lerosismo* (pag. 114-133) è esemplare. Ma dovunque prima e dopo di esso si sprigiona dai ricordi di Arenas una libertà erotica che sembra in questi e in altri modi quella di tutto un popolo e non solo di una sua parte.

Orbene come è di ogni regime autoritario e dittatoriale si direbbe che anche quello di Castro abbia avuto come nemici da battere il sesso - e pensate un po' se era il caso

Goffredo Fofi racconta due libri che parlano di Cuba. «L'Avana per un infante defunto» di Guillermo Cabrera Infante (Garzanti, pagg. 584, lire 36.000). «Prima che sia notte» di Reinaldo Arenas (Guanda, pagg. 325, lire 29.000). Rino Genovese è autore di «Cuba, falso diario» (Bollati Boringhieri), recensito su queste pagine da Stefano Velotti. A Cuba ha dedicato un breve libro, tra il ricordo e la testimonianza diretta, Romano Costa, «L'isola dell'orgoglio» (Datanews, pagg. 118, lire 20.000), racconto di un ritorno, dopo molti anni di assenza, oltre venti, nell'isola di Castro. Sono rapidi quadri di grande intensità, che illuminano luoghi, strade, personaggi della Cuba d'oggi. E poi ci sono i segni della crisi, delle difficoltà (che non sono solo conseguenza dell'embargo statunitense). Ma, scrive Costa, «non mi sono mai imbattuto in una macchia di muschio, quella pianta che Heinrich Böll chiama della "rassegnazione, dell'abbandono"».

soprattutto in presenza di un popolo come questo - se non ricondotto alle forme e all'ipotesi della piccola borghesia universale e l'arte quella che risultava non imbrigliabile nei cliché ideologici del regime. Perché anche a Cuba il regime ha gusti rigidamente perbenisti, religiosi ed edificanti utilitaristici e sommarmente imbecilli. Mettere le brache ai comportamenti sessuali per una tradizione maschilista come quella da cui proveniva la piccola borghesia di cui faceva parte anche il Castro, voleva dire non tollerare sul piano sessuale l'omosessualità, anzi meglio la forme passive di essa, essendo le altre assimilabili ai puri ven «machos» a un'idea di virilità. Ma soprattutto soprattutto il regime non accettava la libertà di parola, la libertà di espressione. Il nemico numero uno è per ogni regime autoritario e gerarchico questo. Fosse stato Arenas autore di libri «rivoluzionari» che si «condavano nelle pieghe delle pagine la sua omosessualità e nelle pieghe della vita la pratica di essa, fosse stato Arenas un ipocrita (gli sarebbe stato imputato e cacciato dal regime). Un regime che, come tanti altri, ha finito per distruggere la sua migliore intelligenza. Arenas non sembra obiettivo nei suoi giudizi e non è il problema di rispetto dei diritti umani sia molto scottante a Cuba. Nell'ideologia di Castro sembra aver avuto grande peso un ipotesi tardo stalinista che consideri come il amico principale la libertà di parola e di espressione. F per questo dicitto non possono esserci scuse e attenuanti che tengano in nessun paese al mondo. Esso è alla fine la dimostrazione di una fragilità di convinzioni e di progetto di una meadocritica intellettuale e teorica di un disprezzo della verità di una nefasta vocazione all'uso oppressivo del potere. Chissà che i quai di Cuba non le siano venuti - oltre che dal contesto internazionale - dalla presenza ignobile degli Usa (armi nucleari da figure ignobili con logiche criminali) e dall'uso ignobile che l'Urss ha fatto di lei da ricatti che le ha fatto subire da questo suo nemico interno da questa pira di libertà che ogni potente ha sempre avuto e che Castro ha finito per ricattare.